

Riccardo Morri, Daniela Pasquinelli d'Allegra,  
Cristiano Pesaresi  
(a cura di)

# IL CAMMINO DI UN GEOGRAFO, UN GEOGRAFO IN CAMMINO

Scritti in onore di Gino De Vecchis



Scienze geografiche

**FrancoAngeli**

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_pubblicare/pubblicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Riccardo Morri, Daniela Pasquinelli d'Allegra,  
Cristiano Pesaresi  
(a cura di)

# **IL CAMMINO DI UN GEOGRAFO, UN GEOGRAFO IN CAMMINO**

**Scritti in onore di Gino De Vecchis**

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835139331

Con il contributo dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e del Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma.

*In copertina:* Il prof. De Vecchis ritratto casualmente mentre sale la scalinata della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma (fonte: archivio istituzionale della Sapienza Università di Roma).

Isbn cartaceo: 9788835116981  
Isbn e-book: 9788835139331

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835139331



Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835139331



# Indice

Prefazione. Geografia che unisce. Incontro in onore di Gino De Vecchis. Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza Università di Roma, di <i>Eugenio Gaudio</i>	pag. 11
Presentazione, di <i>Franco Salvatori</i>	» 15
<b>Parte prima</b> <b>Verso una politica culturale e un futuro possibile del territorio. Studi geografici sugli ambiti locali</b> a cura di <i>Cristiano Pesaresi</i>	
Studi regionali e analisi di contesto: una lunga storia, di <i>Cristiano Pesaresi</i>	» 21
La regione costiera laziale, di <i>Francesco Maria Sanna e Lidia Scarpelli</i>	» 37
Studi geografici e politiche per le regioni appenniniche, di <i>Maria Prezioso</i>	» 60
La regione geografica: una costante nelle analisi territoriali. Il caso della Basilicata, di <i>Luigi Stanzione e Lida Viganoni</i>	» 76
Smart Cities: nuove sfide, di <i>Giuseppe Borruso e Ginevra Balletto</i>	» 91

## Parte seconda

### Imparando a comprendere il mondo. La geografia tra ricerca e didattica

a cura di *Daniela Pasquinelli d'Allegra*

- Ricerca e didattica: analisi di un'interazione, di *Daniela Pasquinelli d'Allegra* pag. 109
- Una rivista... un impegno. Il Presidente De Vecchis e la rivista dell'AIIG Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole, di *Carlo Brusa* » 119
- Insegnare la Geografia attraverso la Letteratura: l'utilità della narrativa fantastica, fantascientifica, distopica e post-apocalittica, di *Dino Gavinelli* » 131
- L'insegnamento dell'orientamento e delle coordinate geografiche nei manuali scolastici di geografia dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale, di *Cristiano Giorda* » 142
- Climate change and geography education: Could young people's geographies and powerful disciplinary knowledge make a change?, by *Sirpa Tani* » 160
- Insegnare e apprendere la geografia configurativa attraverso Facebook: una proposta didattica per il paesaggio, di *Angelo Turco* » 173
- People with vision. Contributions from Sapienza University to International Geographical Education, by *Joop van der Schee* » 199

## Parte terza

### Declinando geografie, da sapere trasversale a pensiero laterale

a cura di *Riccardo Morri*

- Insegnamento e ricerca, tra impegno civile e responsabilità, di *Riccardo Morri* » 209
- Gli spostamenti intra-urbani di Roma nel XVIII secolo, di *Renata Ago* » 216



Per uno studio storico-linguistico e culturale di <i>Osteria</i> del dott. Hans Barth, la prima guida enogastronomica romana e italiana ([1900-]1908-1921), di <i>Paola Cantoni e Ugo Vignuzzi</i>	pag.	229
Su alcuni progetti di didattica delle musiche del mondo, di <i>Giovanni Giuriati</i>	»	244
Perché gli esploratori non sono mai creduti? Lo strano caso di Eudosso di Cizico (Strab. 2. 3. 4 s.), di <i>Roberto Nicolai</i>	»	253
L'uomo è sedentario o ama "viaggiare"?, di <i>Alberto Sobrero</i>	»	269
Esiste una geografia della partecipazione culturale nell'era della rete?, di <i>Giovanni Solimine</i>	»	283
Spazi, narrazioni, soggetti e... un affondo su Manzoni, di <i>Monica Cristina Storini</i>	»	290
ELENCO PUBBLICAZIONI DI GINO DE VECCHIS	»	303



# *Studi geografici e politiche per le regioni appenniniche*

di Maria Prezioso\*

## **1. Introduzione**

La natura multidimensionale delle regioni italiane, soprattutto di quelle periferiche e montane (*inner mountain periphery*), è un tratto distintivo dell'indagine geografica passata e recente. La voce "studi regionali" dell'ormai dimenticata *Bibliografia geografica della Regione italiana* aveva anticipato in Europa e in Italia l'avanzamento sino alla fine del secolo scorso degli studi in questo campo, senza i quali regioni come il Molise (De Vecchis, Simoncelli, Grillotti Di Giacomo e Castagnoli, Prezioso, Ciaschi, ecc.) non avrebbero mai attratto l'attenzione della programmazione nazionale (Aree interne 2014) e di ricerche applicate (TerrEvi project in ESPON, 2013; Profecy project in ESPON, 2017).

Proprio queste aree sono suscettibili di rappresentare oggi un nuovo "mercato" dell'economia europea all'interno del corso che vede l'Appennino (Carta di Sarnano 2014 e di Camerino 2018, Univ. di Camerino&EURAC, 2018) affiancato alle Alpi come parte integrante del sistema montano di cooperazione transnazionale (LinkPAs in ESPON, 2018; SAPA, 2019) capace di svolgere un ruolo guida nell'adattamento al Cambiamento Climatico.

Accogliendo le indicazioni fornite dal Report of the Independent Commission for Sustainable Equality 2019-2024 e dalla Commissione europea (EC, 2017), ecoservizi e infrastrutture green hanno aperto la strada della transizione verso la green economy a economie marginali, cui questo contributo è dedicato, ribadendo il legame tra studi che in passato hanno anti-

\* L'autore ringrazia Angela D'Orazio, Maria Coronato, Sandra Leonardi e Michele Pigiucci per la disponibilità a discutere i contenuti di questo lavoro nel quadro di una formazione geografica che travalica i confini settoriali e nazionali.

cipato il peso della diversità geografica e quelli più recenti volti allo sviluppo di politiche pubbliche innovative, sostenute da modelli di governance aperti alla creazione di filiere smart nella produzione sostenibile.

Ripercorrendo il sostegno offerto dalla Geografia, il testo pone in luce l'apporto che, mantenendo vive le conoscenze del locale, ha aperto al disegno di politiche *place based* a livello regionale, nazionale e transnazionale: Strategia nazionale per le Aree Interne, Legge sulle Aree montane, Carta di Sarnano, ecc., delineando scenari che oggi potrebbero rivelarsi praticabili nel caso del Molise.

## 2. L'approccio tipologico

La classificazione tipologica è un carattere distintivo della ricerca geografica. Sia la macroregione alpina (LinkPAs, 2018), sia la montagna appenninica e le relative aree interne (DPS, 2014) rientrano in questa fattispecie, oggi molto praticata dalla ricerca europea. Studi recenti (ESPON, 2018) si concentrano su queste tipologie inserite nel più vasto quadro delle *legging regions* e ne mettono in luce da un lato la "*peripherality*" come effetto di azioni combinate di numerosi e diversi processi e fattori (p. 5), dall'altro, proprio per questo, il loro fondamentale ruolo nella strategia della biodiversità e dell'adattamento al Cambiamento Climatico attraverso le green infrastructure (p. 2).

La perifericità come insieme di fenomeni combinati, disagio economico, storica difficoltà di superare un'economia primaria legata a schemi e pratiche rurali obsolete, mancanza di filiere industriali, innovazione tecnologica, servizi generali e stimoli sociali e culturali, hanno rafforzato l'isolamento delle *inner periphery*, consolidando la tradizionale immagine "dolente" delle aree centrali montane (Cfr. per il Molise: Ortolani, 1964; Simoncelli, 1977; De Vecchis, 1978) caratterizzate da forte spopolamento, preservandone al contempo la grande tipicità insediativa e paesaggistica (Prezioso, 1995).

A distanza di mezzo secolo da questi studi, le aree montane periferiche sono considerate un indiscusso capitale territoriale di valore sociale, economico e ambientale in Europa (EEA Report, 2010) di cui formano "l'osatura ecologica", compensando il loro stato di *Less Favoured Areas* (LFAs) con l'offerta di un'alta concentrazione di aree naturali protette.

Stati e regioni, riconoscendone nel tempo la biodiversità presente nella LFAs, hanno oggi diversi modi di identificare tipologicamente questa naturalità (attiva o passiva), consentendo una adesione formale o informale ai contenuti dell'*Action Plan for Nature, People and the Economy* della Commissione europea (EC, 2017) dedicato a raggiungere con coerenti

azioni socio-economiche gli obiettivi 2020 sulla conservazione della biodiversità.

La partecipazione ai progetti di cooperazione (Central Europe, Urbact III, MED e LIFE) ha dato vita a numerose *evidence* in area montana, la cui governance pianificata propugna lo sviluppo sostenibile agendo attraverso reti di aree protette (ALPARC, EUROPARC, Natura2000, European Net of the Sustainable Tourism Chart, ecc.) (Fig. 1), innovando il concetto di “montaneità” con l’offerta di ecoservizi (dotazioni generali e specifici, regolamentativi, culturali, di supporto) in agricoltura, turismo, produzioni e terziario green, organizzazione del paesaggio, reazione al Cambiamento Climatico, ri-popolamento, connessione digitale, ecc. facendo proprie le linee guida Millennium Ecosystems Assessment (2005) e IUCN (2005).

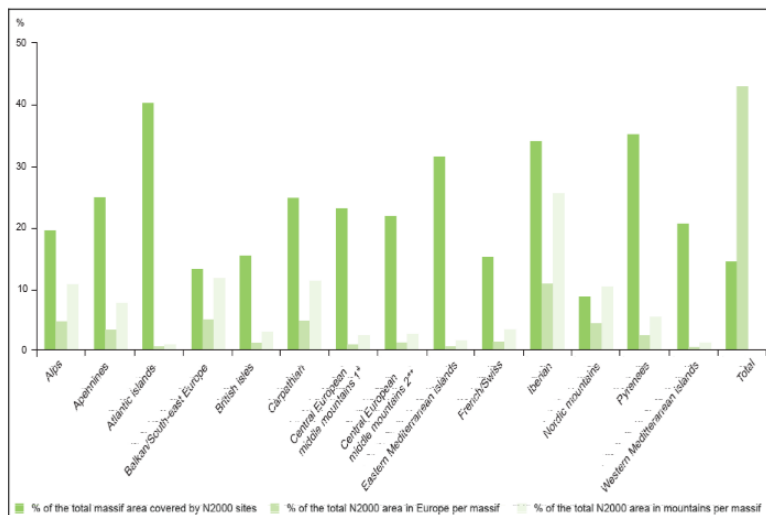


Fig. 1. Distribuzione dei siti Natura2000 nei massicci montani europei. Fonte: EEA, 2011.

Riconducibili a 4 tipologie di assetto istituzionale (Tab. 1), i principali modelli di aree protette operanti in Europa (LinkPAs, 2018), al di là degli accordi transnazionali (Convenzione delle Alpi, Natura2000, Emerald, SPAMI, ecc.), sono obiettivo di specifiche *policy*, nazionali e regionali, confermandone il peso nello sviluppo di strategie sostenibili rivolte alla perifericità.

Tab. 1. Quattro tipologie di assetto istituzionale su base legislativa nei 28 paesi EU più Iceland, Liechtenstein, Norway, Switzerland. Fonte: Prezioso, Coronato, D’Orazio et al., 2018, p. 15.

Institutional set up	Description	Countries
1. Presence of only one national network depending on a single agency	In the States with a more centralized governance, only one national network of PAs is established at national level by a general law; in some cases, the national authority identifies PAs in agreement with the subnational authority. In some cases (e.g. Germany) a shared process for the identification of PAs involving local authorities can be envisaged.	Czech Republic; Germany; Hungary; Ireland; Latvia; Lithuania; Luxembourg; Netherlands; Poland; Romania; Slovakia; Slovenia; Iceland; Liechtenstein; Norway; Switzerland
2. Presence of more national networks depending on different sectoral agencies	More national networks are established by sectoral authorities, e.g. authority for the forests or other sector policies. The PAs’ system comprises more than one networks relying on different institutional bodies at national level. Generally one holds general objectives and the others specific objectives (e.g. forest management, hunting...)	Bulgaria - Cyprus - Denmark- Malta
3. Presence of one or more national networks and subnational networks	In the States with shared competence on PAs among national and subnational authorities, a more complex situation emerges since both national and regional laws are able to establish national NPAs and regional and local NPAs. The PAs’ system comprises one or more national institutional networks together with other networks established at subnational levels. Formally the networks are independent one from each other.	Croatia; Estonia; Finland; France; Greece; Italy; Portugal; Spain; Sweden
4. Presence of only regional (county) networks	There is no national institutional body and a national federal law, the PAs’ system is determined at subnational level and there are only regional (county) networks.	Austria - Belgium - United Kingdom

L’ottica con cui la Geografia ha guardato e guarda alla disomogeneità insita in queste tipologie – economica, ambientale, culturale e sociale – è stata solo in parte considerata “i” capitale territoriale delle aree interne in Italia, per le quali la politica governativa non ha inteso stabilire un legame con infrastrutture eco e green, servizi tipologicamente funzionali finalizzati a realizzare strutture territoriali equilibrate (DG Regio, 2014 e 2017), capaci di offrire crescita e occupazione (Prezioso, 2018a).

Una vasta e consolidata letteratura sulle “aree interne” italiane – centri urbani o rurali di piccola o media dimensione, identificate “per sottrazione” rispetto all’urbano o all’uso del suolo –, si è limitata a descrivere l’attuale tendenza all’auto-marginalizzazione (segregazione) e alla frammentazione, sottolineandone i fattori di decremento che, pur mantenendo legami fortemente identitari, delineano aree *shrinking* regionali.

La profonda differenza che separa la perifericità montana nazionale da quella europea risiede, ad esempio, nei cd *local business*, i quali aderiscono nelle regioni montane europee a *policy* in rete di *green job* e *cycle assessment* che mobilita l’investimento privato di PMI; mentre la prospettiva nazionale di sviluppo delle aree interne montane si è inserita nella revisione e attuazione delle politiche urbane e urbano-rurali della Strategia Europea

2020, di cui ha rappresentato un particolare capitolo, senza considerarne la relazione con la *Territorial cohesive Agenda 2030*.

Questa diversa prospettiva, pur poggiando su una chiara caratterizzazione geografico-economica (*town, urban-rural*, ecc.), ha posto in luce, da un lato, la forte valenza europeizzante (D’Orazio, Cocheci, 2019; Coronato, 2019) di aree o regioni geografiche soggette a forti forze centrifughe (decremento demografico, migrazioni, abbandono dell’uso e del presidio del suolo, rischi naturali, isolamento, bassa accessibilità ai servizi e alle infrastrutture, marginalizzazione economica, prevalenza della ruralità), dall’altro come le stesse condizioni le rendano resilienti agli impulsi di uno sviluppo legato al capitale potenziale territoriale (*place evidence*), rafforzandone lo status di elemento coesivo di una rinnovata capacità competitiva basata sull’adattabilità geografica.

Da questo punto di vista, le aree *inner* montane hanno arricchito, nel tempo, la gamma delle specifiche tipologie territoriali e insediative competitive (progetti ESPON: GEOSPECS, 2012; SeGI, 2013b; TANGO, 2013c; TRACC, 2013d; TISPE, 2014; LinkPAs, 2018), che, in Italia, si riconoscono prevalentemente nelle zone alpine e appenniniche, indipendentemente da aiuti e finanziamenti allo sviluppo, dimostrando come, in principio, esse non siano necessariamente a basso potenziale di sviluppo.

Discorsi introduttivi in questa direzione (De Vecchis, 2004) hanno compiuto tentativi di avvicinare alla media europea regioni come il Molise, valorizzandone sia il lessico sia la centralità della ricerca geografica.

Tuttavia, se nella pratica la *marginalità territoriale* di questi sistemi locali è facile da definire in ambito regionale secondo una visione economica centro-periferia (distanza, popolazione, servizi), stimarne il *capitale territoriale* che conduce ad un aumento dell’occupazione e della popolazione – oltre che ad una sufficiente coesione territoriale – è più complesso, quando, non solo su base ISTAT, sono “marginali e montani” circa i 3/5 del territorio nazionale in cui risiede poco meno di 1/4 della popolazione.

La marginalizzazione economico-territoriale (anche come somma di territori nel caso italiano già considerata da: De Vecchis, Celant, Federici, Salgaro, Bernardi, Smiraglia, Scaramellini) è attribuita alla fragilità, al rischio e al sottoutilizzo del suolo. Ai contributi più di prospettiva (Ciaschi, Dematteis, Prezioso), che sottolineano come combattere la marginalità con un’offerta di servizi ecosistemici e di *circular economy* in una prospettiva green, si sono quindi susseguiti quelli per cui la valorizzazione delle aree interne risiederebbe nel combinare sostenibilità e orientamento al mercato, occupazione e tutela attiva del patrimonio identitario (LinkPAs in ESPON, 2018).

Rendere più produttive le aree interne montane passa per il ruolo svolto

dalle *inner communities* urbano-rurali i cui valori e ambizioni sono radicati e distanti da quelli correnti.

Con l'evidente scopo di combattere la stagnazione e l'esclusione dal mercato del lavoro (*flag* Europe 2020), le ricerche geografiche sugli *indicatori target* per il dimensionamento delle aree montane europee sono fondamentali, come pure aver individuato il rapporto tra *shrinking, legging regions* e aree protette (Fig. 2). Nel caso italiano sono emerse molte zone strutturalmente critiche secondo la logica «EUgeografica» della cooperazione cross-border, tra cui la «Macroregione appenninico-adriatica» di cui il Molise è parte. Si tratta di territori ai confini di ambiti amministrativi esclusi dai fenomeni di metropolitizzazione, per le quali l'Agenda urbana 2016/2019 suggerirebbe di superare la frammentazione delle politiche locali attraverso una più stretta cooperazione a rete.

Questa scelta, in linea con le tendenze sperimentali europee di *multilevel governance*, connette «il locale» alla scala sovraregionale o anche transnazionale, e viceversa, come nel caso della macro-regione carpatica.

È a questo punto che, in Italia, la discussione sulla *territorializzazione degli investimenti* nella prospettiva delle periferie delle aree urbane (*inner*) o interne si divarica, senza affrontare la definizione tipologica della struttura di relazione e l'estensione territoriale delle entità interessate e il rapporto con la regione (geografica e amministrativa) di pertinenza.

Ancora scarsamente simboliche, se non dal punto di vista dei livelli di rischio (bassa rendita fondiaria e di posizione, desertificazione insediativa, fragilità del suolo, sismicità, ecc.), le aree interne montane assumono un ruolo strategico attraverso le città di piccola-media dimensione, il cui futuro dinamico, attrattivo, competitivo è affidato all'accessibilità; le endogene occasioni di collaborazione tra città e campagna ai servizi; la place based evidence della coesione territoriale prodotta dai Piani Operativi Regionali (POR).



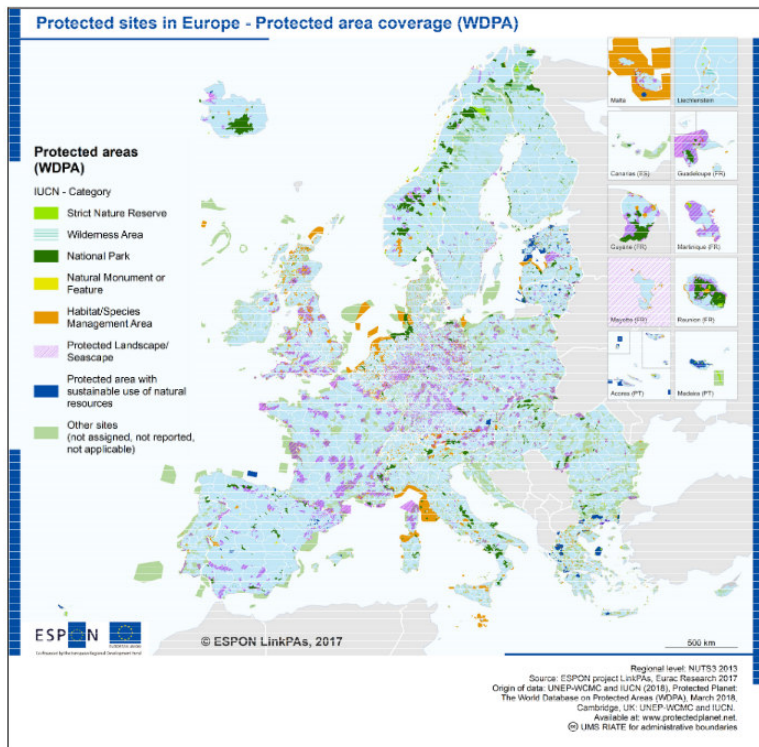


Fig. 2. Siti protetti in Europa. Fonte: LinkPAs, 2018.

### 3. Molise, laboratorio resiliente di adattamento e mitigazione per una cultura materiale del benessere sociale

Specificità e diversità tipologiche (unità di paesaggio naturale e insediativo, Prezioso, 1995) caratterizzano il sistema regionale molisano, cui la ricerca geografica riconosce un importante ruolo nella conservazione di ecosistemi originari a livello nazionale e internazionale se letti come nodi di un sistema territoriale più vasto, in cui sono molteplici le potenziali sinergie tra rurale e urbano minore (*second trier*).

Riconosciuta per questo dall'UNESCO nel 1977 con l'istituzione di MAB nazionali (*Collemeluccio e Montedimezzo*) e dal Ministero dell'Am-

biente nel 1992 per l'assenza di particolari forme di inquinamento atmosferico, la caratterizzazione naturale e la dotazione idrografica e sorgentizia fa sì che l'intera Regione si inserisca tra le tipologie di aree protette formali (Alto Molise) e informali (Matese molisano), formando un importante ecosistema appenninico tra Abruzzo e Campania

Attraverso la promozione di programmi di tutela attiva degli ecosistemi terrestri e conservazione della biodiversità, dallo scorso secolo questo sistema regionale di aree naturali protette persegue con difficoltà obiettivi di: conservazione del paesaggio, degli ecosistemi, delle specie e delle variazioni genetiche; controllo dello sviluppo socio-economico sostenibile; ricerca e formazione su temi locali e globali della conservazione e dello sviluppo.

Stato (Azienda Foreste Demaniali dal 1910) e privati collaborano attivamente alla sperimentazione per il rimboschimento e la conservazione di specie presenti "in forma pura" (ad es. le abetine) e delle relazioni storicizzate uomo-natura (Reale Riserva di Caccia dei Borboni), compromesse solo dalla gestione del sottobosco nella prevenzione degli incendi, dall'immissione nell'ambiente di specie non sempre autoctone per la produzione forestale, dal governo o dal contrasto (minimo) al dissesto idrogeologico e alla sismicità.

Interventi di divieto di transito e di esercizio di tutte le attività antropiche nelle aree boschive molisane ne hanno determinato l'isolamento, e dunque una conservazione passiva, pari, se non superiore, a quello di alcune aree del sistema alpino; e, allo stesso tempo, l'inserimento di aree protette denominate "boschi" nella rete Natura 2000, evidenziando la differenza tra la provincia di Isernia e quella di Campobasso (Fig. 3).

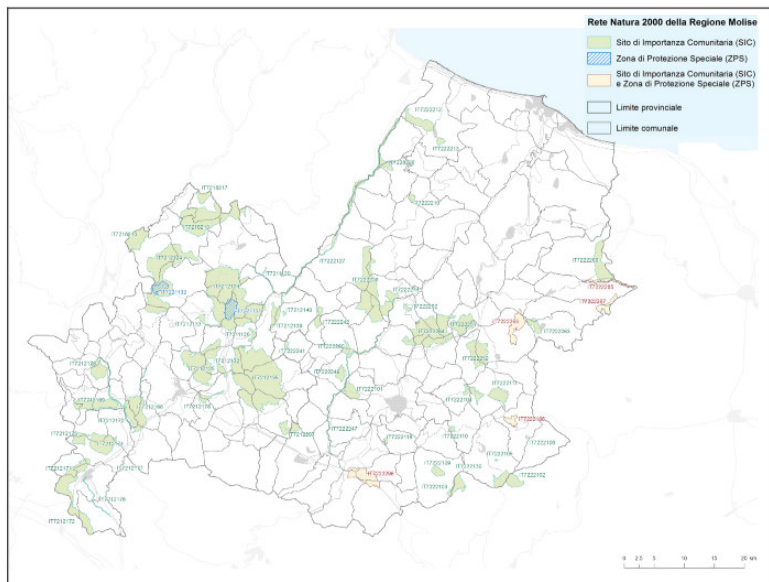


Fig. 3. Rete Natura 2000 nella regione Molise. Fonte: Regione Molise, 2019.

I criteri formali adottati dalla regione Molise per l'amministrazione ambientale del territorio non sono tuttavia mutati nell'ultimo ventennio, ribadendo, attraverso 8 diverse perimetrazioni di area vasta e altrettanti Piani Paesistici (PP), un forte sbilanciamento tra sistema naturale e antropico in 75 su 136 comuni. Poiché solo 13 dei 136 comuni di cui si compone la regione non sono statisticamente classificati montani, e tralasciando per un momento la tradizionale tripartizione in Alto, Basso e Medio Molise, si comprende come questo insieme ridotto contribuisca, per struttura insediativa e servizi<sup>1</sup>, legami funzionali e partecipazione alla cooperazione europea (programmi URBACT III, Adrion-Ionian, ecc.), ad accrescere marginalmente le aspettative di sviluppo della zona centrale.

Tuttavia, se parlare di Molise come area interna secondo i criteri adottati dal DPS (2014) o dall'UE (Profecy in ESPON, 2018) poteva avere una

<sup>1</sup> Bassa accessibilità, dispersione dell'offerta educativa, scarso numero di Aziende sanitarie locali (7) e di presidi socio-assistenziali residenziali (31), di consorzi di valorizzazione turistica locali ed regionale (16+1).

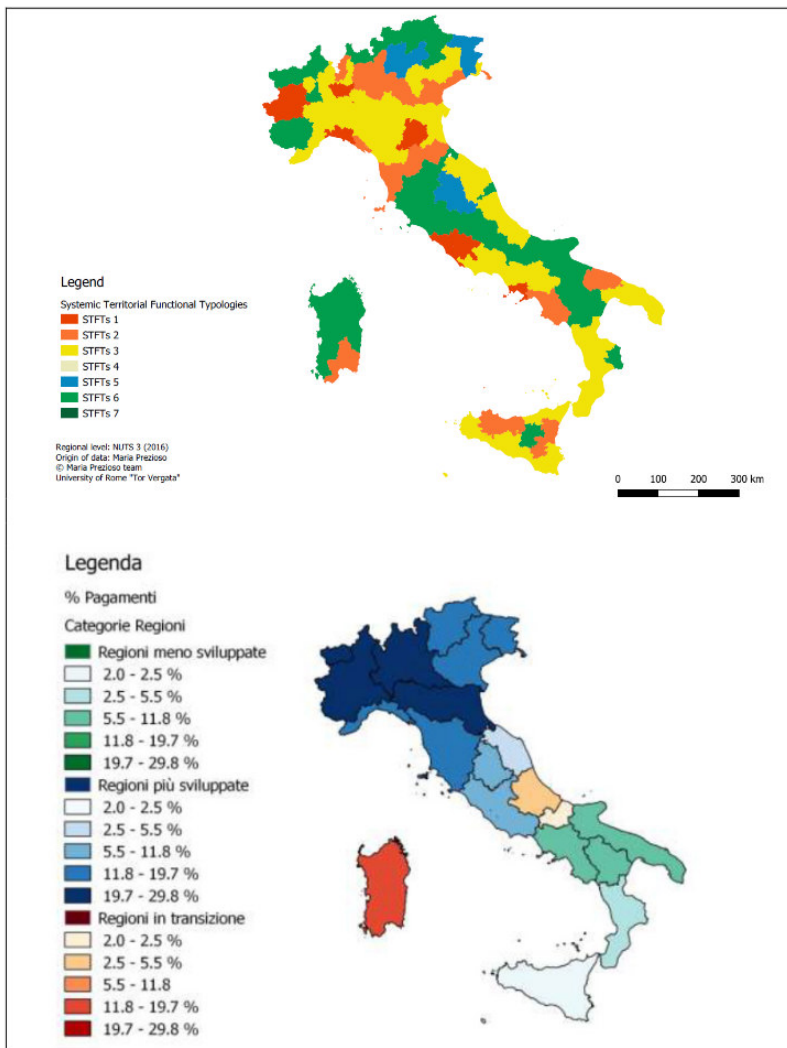
qualche ambizione strategica nel 2014, la sua tipologia geografica funzionale rappresenta un ostacolo per l'equilibrata trattazione di finanziamenti nazionali e spesa regionale rispetto agli obiettivi di sviluppo. Il suo essere (Fig. 4) ancora regione a «*a bassa influenza urbana rispetto a 4 diverse tipologie morfologiche, con funzioni solo di tipo regionale e locale, non in grado di realizzare cooperazione e interconnessione sistemica tra ambiti regionali e locali*» (Prezioso, 2019, p. 65) dipende quindi anche da una scarsa capacità istituzionale di correlare la spesa (Fondi di Coesione e Fondi Europei Regionali 2014-2020) ai target (*policy need*) richiesti dal territorio e assunti per superare lo status di regione “in transizione” (Fig. 5).

Il mancato riscontro progettuale a bisogni insediativi tipici di una montanità altamente naturalizzata – in un contesto che resta legato alla suddivisione in zone omogenee e bacini idrografici con cui, alla fine degli anni Cinquanta, la Cassa per il Mezzogiorno completava il piano di miglioramento fondiario del Molise –, è stata più volte evidenziata anche dall'analisi per toponimi (De Vecchis, 1978; Castagnoli, Grillotti Di Giacomo, 2000), mettendo in luce la negatività di confini tracciati artificialmente tra pianura (Venafro, Termoli, Larino) e montagna (da Isernia sino al confine con Lazio e Abruzzo; i comuni lungo il Biferno; Agnone; Boiano; Campobasso) separando le aree di sviluppo regionale (Termoli-Larino, Venafro, Macchia d'Isernia) da quelle tradizionalmente agricolo-rurali.

Non meravigliano dunque gli scarsi risultati prodotti dal programma governativo “aree interne” nelle aree-progetto Alto-Medio Sannio, Fortore, Matese, Mainarde<sup>2</sup>, data l'assenza di un vero dibattito culturale sulle politiche e i modelli territoriali ed economici da impostare per garantire il pieno raggiungimento di benessere sociale attraverso la cultura della naturalità, secondo un indirizzo coesivo e policentrico (Coronato, Prezioso, 2019).

La fase di stagnazione socio-economica e territoriale evidenziatasi per il Molise negli anni '90 dello scorso secolo con l'esclusione dalle misure di riduzione selettiva degli oneri sociali, e proseguita dal 1997 con l'uscita dal Quadro di sostegno comunitario per le regioni svantaggiate, non si è mai interrotta e va di pari passo con il progressivo aumento della naturalità improduttiva, inversamente proporzionale al decremento demografico. Questo aspetto, sottolineato anche dalla decrescita delle funzioni urbane in “borghi” quasi sempre cacuminali, ha dato vita a un forte fenomeno di *shirinking* territoriale a partire dai rilievi collinari.

<sup>2</sup> Per un totale di 70 Comuni che coprono più del 50% del territorio regionale.



Figg. 4 e 5. In alto, Tipologie funzionali sistemiche territoriali. Fonte: Prezioso, 2019. In basso, Categorie regionali per % di pagamenti effettuati. Fonte: elaborazione dell'autore.

Legato all'andamento demografico, questo fenomeno si è rafforzato nell'ultimo ventennio. Dai 320.467 abitanti al 2001, la popolazione passa a 313.660 unità nel 2011 e a 296.547 nel 2021, sguarnendo un patrimonio abitativo costruito per il 45% prima del 1946 e in gran parte isolato per accessibilità materiale e alla formazione: poche ancora le donne e gli uomini che si laureano e restano in Molise, dove, fino a qualche decennio fa, era significativo il tasso di popolazione priva di titolo di studio o analfabeta.

Questo limite si rifletta sullo scarso avanzamento della cultura all'imprenditorialità, in generale e di quella sostenibile nelle aree protette, benché la struttura economica molisana si distinguesse nei primi anni 2000 come in controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali, con un andamento moderatamente espansivo delle principali variabili produttive: una crescita complessiva annuale della produzione industriale pari allo 0,7%, con incrementi più accentuati del fatturato (+1,6%), delle vendite (+2,2%) e dell'occupazione (+1,7%).

La crisi del 2008, che ha definitivamente intaccato settori quali metalmeccanica, mezzi di trasporto e il relativo indotto, non ha trovato nel settore portante dell'economia molisana, l'agricoltura, la necessaria resilienza e il sostegno alla bio-economia, con un livello di produttività al di sotto del 4% rispetto alla media nazionale, sostenuta da aziende sempre più di piccole dimensioni e una pastorizia sostenuta dai programmi di valorizzazione delle produzioni locali rivolti ad aziende di media dimensione (21-50 ettari) che occupano meno di un quarto del territorio a pascolo nelle zone montane di Matese, Trigno e medio Biferno, Molise centrale, Fortore molisano, specializzate ed economicamente più competitive per contrastare la bassa redditività dei suoli.

Localismo e abbandono hanno ridotto le possibilità offerte dal paesaggio agrario tipico (es. dell'olivo a Venafro), e il mantenimento dei livelli occupazionali: in media si rilevano circa 108-106.000 occupati nell'ultimo decennio e un forte aumento degli inattivi e dei *need*, saliti nel 2018 a 148 mila unità (34,4%). Il cosiddetto "effetto di scoraggiamento" sembra permeare la potenziale forza lavoro molisana, inducendo a rinunciare alla ricerca di un lavoro in ambito regionale, dove regrediscono, in controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali, anche le attività interinali e part-time e l'imprenditoria è costituita prevalentemente da imprese di piccola dimensione artigianali e a conduzione familiare (ISTAT, 2019), che crescono nei settori extra-agricoli più delle altre regioni meridionali.

La capacità autopropulsiva dell'imprenditoria locale resta debole e tende a mantenere la posizione acquisita in settori tradizionali (materiali da costruzione, tessile e abbigliamento) a bassa innovazione tecnologica, coinvolgendo anche l'alimentare, che, pur segnando una modesta crescita anche

occupazionale, non è inserito in processi di clusterizzazione strategici, bio e green, fondamentali per il rilancio delle aree interne protette.

Dall'ultimo biennio, queste sono oggetto di un intenso processo di digitalizzazione, volto a superare la mancanza di accessibilità – che ormai coinvolge anche gli storici Nuclei di sviluppo di Termoli, Bojano e Venafro –, e attrarre attività nel quadro di Industria 4.0 capaci di invertire l'economia montana regionale oggi gravitante sul solo asse Venafro-Isernia-Bojano-Campobasso-Termoli, sviluppatosi secondo un modello “lineare non integrato” a favore di attività non compatibili con la struttura economica originaria.

Mancando l'obiettivo della “specializzazione”, la polverizzazione degli investimenti in ecoservizi e green infrastructures è sempre più evidente<sup>3</sup> rispetto ad attività terziarie tradizionali (commerciali, distributivi, ambulante).

#### **4. Quale relazione tra investimenti e struttura del territorio montano protetto?**

L'inserimento di politiche e infrastrutture green nelle aree montane protette dell'Appennino comprende molti ambiti: Natura/Biodiversità; Pianificazione territoriale; Politica urbana; Agricoltura; Silvicultura; Turismo e tempo libero; Infrastrutture di trasporto; Energia; Gestione delle acque e delle inondazioni e riduzione del rischio di eventi catastrofici; Politica marina e costiera e cambiamenti climatici.

Considerando che le aree protette montane, come nel caso del Molise, rappresentano una parte essenziale delle reti ecologiche europee e nazionali, esse svolgono un ruolo importante nei settori dell'agricoltura, della pastorizia e della silvicultura, della conservazione del suolo e dell'acqua, quali funzioni con maggiore capacità di conservazione attiva del territorio e del suo paesaggio nella prevenzione e adattamento al Cambiamento Climatico.

In Molise, come in altre regioni del Centro-Sud emergono alcuni settori sui quali le aree protette interne sembrano avere un impatto significativo: biodiversità, conservazione, turismo e tempo libero e istruzione, di cui è evidente lo stretto legame con attività clusterizzabili multifunzionali e resilienti.

Tuttavia, la vitalità delle aree montane protette dell'Appennino è legata

<sup>3</sup> Una stima dei costi medi per servizi ed infrastrutture di adeguamento e di supporto all'industria (che oscillerebbe tra i 40 e i 60 milioni di euro annui) non fa supporre la possibile risoluzione immediata del problema.

ad investimenti e occupazione sostenibili (ad esempio, collegamenti multimodali e integrazione dei sistemi di trasporto) e alla dotazione di ecoservizi che ne migliorino la capacità attrattiva e gestionale di fronte al fenomeno dell'abbandono.

Per raggiungere questo obiettivo, è importante considerare il ruolo che le PMI innovative svolgono nell'introduzione di ecotecnologie, capaci di generare reddito e capitalizzazione territoriale, insieme ad adeguate politiche fiscali (es. Social Investment Bonds con il sostegno BEI). Il contributo che le aree naturali protette montane possono offrire allo sviluppo delle imprese locali e alla promozione di strategie di specializzazione intelligente è ormai noto.

Come armonizzare l'attuale frammentazione territoriale e tipologica è compito della geografia della coesione e della sua capacità di sviluppare visioni regionali più integrate ed intersettoriali per affrontare le sfide demografiche, economiche ed ecologiche poste dalle tipologie di aree interne.

## Riferimenti bibliografici

- Castagnoli C., Grillotti Di Giacomo M.G. e Prezioso M. (2000), "Molise", in *Atlante tematico dell'Agricoltura Italiana*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 333-336.
- Ciaschi A. (2017), "Le Alpi incontrano gli Appennini. Discorsi di montagna con Paul Guichonnet", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, X: 433-442.
- Ciaschi A. e Pesaresi C. (2008), *La ricchezza del Molise. Potenzialità e prospettive di una montagna da scoprire*, Bononia University Press, Bologna.
- Coronato M. (2019), "The contribution of cities network to Europeanization process. The case of environmental policies", in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti XXXII Congresso Geografico Italiano, A.Ge.I., Roma, pp. 2627-2632.
- Coronato M. e Prezioso M. (2019), "The Network of Protected Areas (NPA) as an Instrument to Implement Cross-Border Public Services", *Urban Science*, 3, 3, 97: 1-10.
- D'Orazio A. e Cochechi R.M. (2019), "Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione. Introduction", in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti XXXII Congresso Geografico Italiano, A.Ge.I., Roma, pp. 2515-2518.
- De Vecchis G. (1978), *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, CNR – Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, Roma.
- De Vecchis G. (1988), *La montagna tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle Comunità montane*, Pubblicazioni della Cattedra di Geografia, Istituto Universitario Pa-reggiato di Magistero "Maria SS. Assunta", Roma.



- De Vecchis G. (1991), "Agriculture and tourism: compatible resources for the mountains? (Examples from Italy and Poland)", *Folia Geographica. Series Geographica-oeconomica*, XXIII: pp. 89-102.
- De Vecchis G. (1992), *La montagna italiana. Verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Edizioni Kappa, Roma.
- De Vecchis G. (1996), *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Edizioni Kappa, Roma.
- De Vecchis G. (2004), *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Edizioni Kappa, Roma.
- De Vecchis G. (2014), "Narrazioni geografiche sulla montagna italiana", in Cardarelli F.M. e Gentilini M., a cura di, *Gli archivi e la montagna. Scritti in onore di Paolo De Gasperi*, CNR, Roma, pp. 485-499.
- De Vecchis G., Pesaresi C. e Marta M. (2008), "Applicazioni GIS per gli itinerari e le aree turistiche del Molise", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XX, 2: 189-225.
- DG Regio and Urban Development (2014), *VI Cohesion Report*, Bruxelles.
- DG Regio and Urban Development (2017), *VII Cohesion Report*, Bruxelles.
- DPS (2014), "Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance", *Materiali NUVAl*, 31.
- EEA (2010), *Europe's ecological backbone: recognizing the true value of mountains*, Report 6, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- EEA (2011), *Distribution of the area of Natura 2000 sites in mountain massifs*, <https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/distribution-of-the-area-of> (10/09/2019).
- ESPON (2012), *GEOSPECS European Perspective on Specific Types of Territories*, Final Report, ESPON, Luxembourg.
- ESPON (2013a), *TerrEvi project: Factsheet Molise*, ESPON, Luxembourg.
- ESPON (2013b), *SeGI ESPON Project: Indicators and Perspectives for Services of General Interest in Territorial Cohesion and Development*, ESPON, Luxembourg.
- ESPON (2013c), *TANGO Territorial Approaches for New Governance*, ESPON, Luxembourg.
- ESPON (2013d), *TRACC Transport ACCessibility at regional/local scale and patterns in Europe*, ESPON, Luxembourg.
- ESPON (2014), *TiPSE. The Territorial Dimension of Poverty and Social Exclusion in Europe*, ESPON, Luxembourg.
- ESPON (2018), *Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest, PROFECY Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe*, Final Report, ESPON & University of Valencia, Luxembourg.
- European Parliament's Committee on Regional Development (2016), *Cohesion in mountainous regions of the EU. Study*, Brussel.
- ISTAT (2019), *Territorial indicators for development policies*, <https://www.istat.it/it/archivio/16777> (accesso settembre 2019).

- IUCN (2005), *Benefits beyond boundaries*, Proceedings of the Vth IUCN World Parks Congress, Durban.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystems and human well-being: synthesis*, Island Press, Washington DC.
- Ortolani M. (1964), *Memoria illustrativa della carta dell'uso del suolo degli Abruzzi e del Molise*, CNR, Roma.
- Pesaresi C. (2014), *The "numbers" of Molise mountain municipalities (Italy). New data, old problems, development opportunities*, Ed. Nuova Cultura, Roma.
- Prezioso M. (1995), *Molise. Viaggio in un ambiente dimenticato*, Gangemi, Roma.
- Prezioso M. (2018a), "Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema", *Geotema*, 55: 67-74.
- Prezioso M., a cura di (2018b), *Quale territorial impact assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane. La concettualizzazione del problema*, Pàtron, Roma.
- Prezioso M. (2019), "Measuring the progress towards Territorial Cohesion: a TIA application to the regional development programs", in ESPON EGTC, *Building the next generation of research on territorial development*, ESPON 2020 Scientific Conference, ESPON, Luxembourg, pp. 62-68.
- Prezioso M., Coronato M. e D'Orazio A. (2016), *Green Economy e capitale territoriale. Dalla ricerca geografico economica, proposta di metodi, indicatori, strumenti*, Pàtron, Bologna.
- Prezioso M., D'Orazio A., Coronato M. et al (2018), *LinkPAs – Linking networks of protected areas to territorial development, Scientific report*, ESPON, Luxembourg.
- Rete SAPA (2019), *Monitoraggio della biodiversità in ambito alpino: strategie e prospettive di armonizzazione, 2° Rapporto*, Permanent Secretariat of the Alpine Convention, Belluno.
- Simoncelli R. (1969), *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, Istituto di Geografia Economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, Roma.
- Università di Camerino e EURAC Research (2018), *La Green Economy nella regione appenninica*, Atti della Conferenza Internazionale, Università di Camerino, Camerino.

Il volume, rendendo omaggio alla lunga attività di studioso e docente di Gino De Vecchis, rispecchia la molteplicità dei suoi interessi e l'impegno costante nel propugnare i valori di solidarietà, di inclusione, di ricerca basata sul rigore scientifico e l'affermazione di un pensiero critico e divergente.

I contributi di illustri accademici, italiani e stranieri, raccolti nelle tre parti in cui il testo è articolato, affrontano temi in vario modo riconducibili a quelli cari a De Vecchis: dagli studi geografici in ambiti locali, di cultura del territorio e della terza missione a quelli di ricerca nel campo didattico e dell'educazione geografica fino a quelli trasversali e interdisciplinari. L'espressione di ciascuno degli autori offre notevoli occasioni di riflessione e di approfondimento culturale.

Dal complesso delle diverse declinazioni emerge il ruolo insostituibile di una geografia che, nella scuola come nell'università, nella ricerca e nella vita, unisce competenze, strumenti e deciso impegno per la formazione, l'avanzamento dello stato delle conoscenze e la promozione di progetti mirati e attività coinvolgenti, utili a costruire un futuro possibile per questa umanità e per le prossime generazioni.

**Riccardo Morri**, professore ordinario in Geografia, è presidente nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e presidente del Corso di laurea magistrale in "Gestione e valorizzazione del territorio" della Sapienza Università di Roma. È direttore responsabile della rivista *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*.

**Daniela Pasquinelli d'Allegra**, abilitata professore ordinario di Geografia nel 2018, da oltre un trentennio svolge attività di ricerca e pubblica volumi e articoli nei settori della didattica, dell'educazione geografica e della geografia urbana. Già vicepresidente nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, attualmente presiede la Sezione provinciale di Roma. Dirige la collana "Tratti geografici" della FrancoAngeli.

**Cristiano Pesaresi**, professore associato in Geografia, abilitato professore ordinario nel 2016, è presidente del Corso di laurea triennale in "Scienze geografiche per l'ambiente e la salute" della Sapienza Università di Roma. È editor in chief della rivista *J-READING. Journal of Research and Didactics in Geography*, consigliere nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e contact for Italy della "Commissione sull'educazione geografica" dell'International Geographical Union.